

# PER CAPIRE LA LOGICA CHE DOMINA LO SCONTRO ARMATO

Jean Guilton

di Armando Torno

**H**egel sosteneva che senza guerra la storia assomiglierebbe a un libro con le pagine bianche. Nei *Lineamenti di filosofia del diritto* (1821) le assegna un notevole valore etico. Il motivo? La guerra, scrive, «preserva i popoli dalla putredine cui sarebbero ridotti da una pace duratura o addirittura perpetua».

Tali idee non contrastano con numerose altre della tradizione filosofica e storica. Nel mondo greco – due esempi tra i tanti possibili – Eraclito asserisce che *Polemos*, la guerra, «è padre di tutte le cose»; Tucidide la considera un elemento inseparabile dalla vita degli Stati. Agostino e Tommaso si chiedono cosa sia la guerra “giusta” (concetto che nel '900 sarà ripensato da Carl Schmitt); Hobbes nel *Leviatano* ricorda che lo «stato di guerra» è «lo stato di natura». Marx non appartiene ai pacifisti, anzi considera utili e necessarie soprattutto le guerre che

favoriscono il progresso economico; o meglio, quelle che aiutano gli interessi dei proletari. Impossibile dimenticare una frase de *Il Capitale*: «La violenza è la levatrice di ogni vecchia società, gravida di una nuova società». Concetti hegeliani. Come quelli di cui è permeata l'opera *Della guerra* del generale von Clausewitz: «Non è dunque solamente un atto politico, ma un vero strumento della politica, un seguito del procedimento politico, una sua continuazione con altri mezzi».

Ci siamo illusi di combattere soltanto guerre economiche o battaglie per i diritti, sino a quando un conflitto ai confini dell'Europa ha riportato le armi in primo piano. Per questo e altro, vale la pena rileggere un libro di Jean Guilton (1901-1999), *Il pensiero e la guerra*, nato da una serie di lezioni che il filosofo tenne alla Scuola di Guerra del Ministero della Difesa, a partire dal 1952. Una premessa di Andrea Aguti inquadra gli argomenti cominciando con ciò che sta accadendo in Ucraina. L'opera del pensatore francese, amico di Giovanni XXIII e Paolo VI, contie-

ne anche un ampio saggio sul pensiero hegeliano, base di molteplici riflessioni sulle guerre.

Leggendo Guilton, non certo un guerrafondaio, s'impara a orientarsi nella logica che domina lo scontro armato, qualcosa che nei circa cinquemila anni di storia registrati dall'uomo nessuno è riuscito a eliminare. Anche se si sono siglate migliaia di paci, molte delle quali considerate definitive.

In appendice una lettera del generale Weygand a Guilton rammenta che «il comandante ha sempre gli occhi nella nebbia, perché la certezza assoluta della riuscita di un'azione, di cui si prende l'iniziativa in guerra, non esiste». Morale: mai va dimenticato un passo di *Ab Urbe condita* di Tito Livio: «Bellum se ipsum alet», cioè «La guerra nutre se stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il pensiero e la guerra

Jean Guilton

Morcelliana, pagg. 234, € 18

